

Mario Catania, ministro delle Politiche agricole: I produttori abbiano fiducia nella Pac le liberalizzazioni sosterranno i redditi

MARIO CATANIA, Ministro delle Politiche agricole

02/02/2012 L'ARENA

La Politica agricola comune è lo strumento che darà concrete possibilità di crescita, anche dopo il 2013 quando entreranno in vigore le nuove norme, all'agricoltura italiana ed europea. A Bruxelles è in corso un confronto serrato su come si dovrà operare, ma «l'Italia è fiduciosa che si troverà il modo di trovare regole che non penalizzino i nostri produttori», dice il ministro delle Politiche agricole, Mario Catania che oggi è a Verona per l'apertura dell'edizione numero 110 della Fieragricola. Una manifestazione che da oltre un secolo è il contenitore del dibattito sui problemi e anche sull'innovazione del settore agricolo nazionale e non solo. «Fieragricola? È il punto di riferimento assoluto per l'agricoltura italiana», dice Catania che in più occasioni è stato a Veronafiere, a Fieragricola e più spesso a Vinitaly, come funzionario del ministero e grande esperto di cose agricole. Per la prima volta torna a Verona da ministro «tecnico» del dicastero di via XX Settembre. Ministro, quest'anno la Pac dell'Unione europea compie 50 anni. Mezzo secolo in cui le regole e i sostegni al settore sono cambiate numerose volte e che dal 2013 si rivoluzioneranno ancora. Cosa devono aspettarsi i produttori? «Devono avere fiducia affinché la Pac continui da un lato a garantire loro i sostegni, gli aiuti economici, che sono necessari, non solo all'Italia ma a tutta l'Unione europea per competere sul mercato globalizzato. Dall'altro lato avranno delle regole nuove ad esempio sulla commercializzazione e sull'etichettatura, che sosterranno la

valorizzazione dei prodotti». Con politiche di bilancio restrittive come quelle in atto non sembra un percorso facile. «Sul fronte degli aiuti dobbiamo far sì che la spesa globale della Ue per l'agricoltura non scenda in modo apprezzabile. E noi dobbiamo anche far sì che nel riparto la quota per l'Italia sia proporzionale al valore della produzione, mentre a Bruxelles spingono perché sia proporzionale solo alle superfici». Non sarà un confronto facile immagino visto il peso delle agricolture estensive del centro Europa. «In effetti il dibattito è difficile, ma sono fiducioso sul fatto che ce la faremo». In cosa consistono le regole su commercializzazione ed etichette? «Sono dei modi per far restare ai produttori agricoli una quota congrua, consistente, del valore aggiunto generato dalla filiera agroalimentare e poi per rendere trasparente la provenienza dei prodotti e quindi poter dare loro un valore». Lei è ottimista che si possano raggiungere tutti questi risultati? «Sì. Come dice il premier Monti, l'Europa siamo noi. Se siamo capaci, seri e credibili nel portare avanti le nostre proposte veniamo ascoltati e i risultati poi arriveranno». Il pacchetto liberalizzazioni varato dal governo come cambierà l'attività nel settore? «Si tratta di norme che rendono il sistema più rispettoso dei diritti dei produttori. Le faccio un esempio». Dica. «La pratica di non fare contratti scritti, quella di non fissare subito i prezzi e ancora quella di pagare in ritardo hanno creato situazione di disagio e di difficoltà non solo ai produttori agricoli, ma perfino anche alle industrie agroalimentari. Noi vogliamo avviare un'operazione trasparenza che veda ad ogni passaggio di mano delle produzioni la stipula di un contratto chiaro e ben definito». E se non verranno fatti? «È previsto che siano sanzionati i comportamenti scorretti e in modo pesante». Altre regole? «Abbiamo vietato nuovi impianti fotovoltaici sui terreni agricoli, una pratica che stava spingendo in alto i valori degli affitti dei terreni e che sottraeva spazio alle coltivazioni». E poi? «E poi abbiamo avviato un'operazione trasparenza sulla vendita dei terreni demaniali per attività agricole. Il provvedimento di alienazione di queste terre, in realtà, era già stato varato dal governo Berlusconi, noi lo abbiamo riscritto con regole più chiare, con l'obbligo di destinazione agricola per almeno vent'anni, per evitare speculazioni». Un provvedimento che riguarda oltre 300mila ettari e che potrebbe essere uno stimolo interessante per i giovani che vogliono dedicarsi all'agricoltura. «Certo! E poi, nella riscrittura, abbiamo previsto che il meccanismo diventi permanente: in sostanza si

replicherà ogni anno, in accordo con il ministero dell'Economia, attivando una lista nuova di terreni messi in vendita. Questo per agevolare imprenditori che magari in questo momento non hanno disponibilità o difficoltà di accesso al credito che magari possono superare tra uno o due anni. Inoltre il produttore che non trova nell'elenco il terreno demaniale che gli va bene potrà richiederlo e fare un'offerta». In Italia ci sono un milione e 600mila imprese, considerando anche le micro, con 1,1 milioni di occupati. La superficie media tra quelle superiori ai 2 ettari è di otto ettari. È una situazione adeguata alla competitività di un mercato sempre più globalizzato? «Indubbiamente no. Questo è "il" problema dell'agricoltura italiana, le dimensioni aziendali sono un vincolo alla capacità di fare reddito. È una questione che ha radici antiche: la terra è sempre stata considerata patrimonio e non impresa e quindi nelle successioni familiari c'è stata una parcellizzazione che ha portato ai risultati che abbiamo sotto agli occhi». La vendita di terreni demaniali può far cambiare qualcosa? «Può dare un piccolo aiuto. Il problema andrebbe affrontato in modo più radicale». Come? «Ad esempio con forti agevolazioni fiscali per gli accorpamenti, ma mi pare che in questo momento sia una politica difficilmente attuabile». Intende che è difficile ridurre la pressione fiscale? D'altra parte i produttori sono molto pressati dal rincaro dei carburanti e dell'Imu... «Mi sto adoperando per far capire all'interno del governo che il settore è già provato e non può sostenere ulteriori spremiture». La sostenibilità, la salvaguardia del territorio e la sua tutela sono altri temi al centro di Fieragricola. Sarà la Pac a dare strumenti in questa direzione? «Certo. La Politica agricola comune potrà dare ulteriori sostegni. Già ce ne sono come quello alla permanenza degli agricoltori sul territorio, quello per lo sviluppo rurale a chi ha comportamenti corretti nel mantenimento delle terre. Insomma il primo obiettivo è creare le condizioni per agevolare ed incentivare chi coltiva la terra e la abita». Tra i produttori non c'è molto ottimismo. I prezzi alla produzione in Italia sono in caduta, l'ortofrutta soprattutto sta pagando pesantemente la concorrenza globale. I redditi agricoli in dieci anni sono calati di oltre il 14%. Come si sostiene il reddito? «La crisi è indubbiamente pesante. Ma si può agire: innanzitutto andando avanti e sfruttando le opportunità della Pac, poi evitando un aggravio della fiscalità sul settore e infine arginando la caduta della quota di valore aggiunto corrisposto all'agricoltura all'interno della filiera

agroalimentare. Le azioni messe in atto con il decreto liberalizzazioni, con le regole su commercializzazioni ed etichette vanno in questa direzione». L'agricoltura punta in modo sempre più deciso sulla produzione per la bioenergia, dal biogas alle colture energetiche, che però senza sostegni non regge. Quali prospettive ci sono? «Qui è necessario ricostruire la politica degli incentivi. Sul fotovoltaico abbiamo già vietato l'uso dei terreni, mentre sul fronte delle agroenergie bisogna distinguere perché finora sono state incentivate in modo indiscriminato». E quindi? «Ora bisogna selezionare di più, incentivando l'utilizzo dei sottoprodotti, dei residui di lavorazione dei reflui degli allevamenti. E dall'altra parte rallentare un po' la diffusione di colture interamente dedicate a bioenergie, perché queste sottraggono troppe superfici alle colture per le filiere tradizionali alimentari». Ministro, ma la vicenda quote latte con le multe agli allevatori che avevano sforato la produzione possiamo dire che è chiusa? «C'è un migliaio di produttori che non ha ancora aderito alla rateizzazione delle sanzioni rientrando così in un quadro di normalità. Credo che l'adesione sia il percorso più ovvio e corretto per chiudere la vicenda. Comunque della questione non si occupa più ora direttamente il ministero, ora è gestita dall'Agea (l'Agenzia per i pagamenti in agricoltura, ndr) e dalle Regioni». Pochi giorni fa Paolo De Castro è stato confermato per i prossimi due anni e mezzo presidente della commissione Agricoltura del Parlamento europeo. Un italiano, ex ministro delle Politiche agricole, che conosce i problemi del nostro Paese. Può aiutare a far avere all'Italia più peso a livello di Unione europea? «Assolutamente sì. Ci può aiutare moltissimo. È la prima volta che capita che venga confermato ad un incarico così la stessa persona per l'intero mandato del Parlamento. Un segnale quindi di grande fiducia in un italiano che ha ben fatto e ben rappresentato il nostro Paese. E quando gli italiani sono preparati, competenti e seri vengono anche ascoltati ai massimi livelli delle istituzioni internazionali».